

MICHELANGELO PIVETTA

**Abitare collettivo**

*Un'antologia italiana*  
1947 | 2003

R





La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

*The **Research | architecture, design, and territory** series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).*

*The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture (DIDA). Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.*

*The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.*

R

ricerche | architettura design territorio

**Coordinatore | Scientific coordinator**

**Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy

**Comitato scientifico | Editorial board**

**Elisabetta Benelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

MICHELANGELO PIVETTA

**Abitare collettivo**

*Un'antologia italiana*  
1947 | 2003





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

**Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.**

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*.

Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Questa pubblicazione contiene gli esiti della prima esercitazione del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura II, coordinato dal Prof. Michelangelo Pivetta presso la Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze nell'A.A. 2015 | 2016

I lavori pubblicati in questo volume sono l'esito didattico del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura II sviluppati durante AA 2015-2016.

*testi di*

Michelangelo Pivetta

Luca Barontini

Stefano Buonavoglia

Giampiero Germino

Davide Lucia

Giacomo Marchionni

Vincenzo Moschetti

Giacomo Razzolini

*in copertina*

*Finestra di Memorie* | Casa Girasole, Luigi Moretti

foto di M.Pivetta

*Un sentito ringraziamento a*

Franco Purini

Laboratorio

**Comunicazione e Immagine**

Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze

*progetto grafico*

Susanna Cerri

*in collaborazione con*

Alice Trematerra



© 2016

**DIDA**PRESS

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

via della Mattonaia, 14 Firenze 50121

ISBN 9788896080511



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni X-Per

ELEMENTAL  
CHLORINE  
**FREE**  
GUARANTEED



<b>Costruire   Abitare</b>	13
Michelangelo Pivetta	
<b>Casa Il Girasole</b>	19
Michelangelo Pivetta	
<b>Casa Borsalino</b>	25
Stefano Buonavoglia	
<b>Atmosfere</b>	31
Vincenzo Moschetti	
<b>Concrete Utopie</b>	37
Giampiero Germino	
<b>La realtà come spettacolo</b>	41
Luca Barontini	
<b>Frammento di un'utopia</b>	47
Giacomo Razzolini	
<b>La melodia delle cose</b>	53
Giacomo Marchionni	
<b>Nuovi riflessi</b>	57
Davide Lucia	
<b>Bibliografia</b>	67

È LA POESIA CHE IN PRIMO LUGO  
UN'ABITAZIONE. È LA POESIA  
E IN CHE MODO SI ARRIVA ALLA  
ATTRAVERSO IL COSTRUIRE.

Martin Heidegger

LUOGO FA DI UN' ABITAZIONE  
POESIA CHE FA ABITARE.  
L' ABITAZIONE?



Michelangelo Pivetta

### **Abitare | Architettura**

Abitare è un bisogno universale. Questa è forse una inutile tautologia dal punto di vista intellettuale ma per nulla scontata nella pratica quotidiana. Infatti le forme e i modi dell'abitare devono essere sanciti dalle regole del vivere civile; regole che ogni società trasforma in leggi per garantire il quotidiano percorso di ogni individuo. Le città, luoghi che detengono per antonomasia il principio dell'abitare, lo rappresentano in tutte le sue forme e ne vestono le sue infinite contraddizioni attraverso l'architettura, la quale porta inesorabilmente da sempre il fardello della necessità di comprendere e descrivere.

L'Architettura vive la propria dimensione estroflessa, legandosi ad un'idea che dovrebbe essere patrimonio di tutti, un valore oltretutto inscindibile nel e dal tempo. Tutti hanno una propria idea di abitare e la riconoscono nei luoghi in cui si identificano. Questo vale per tutta l'architettura dell'abitare, per gli insediamenti, per la casa e per gli edifici civili, perché abitare -soprattutto nella società odierna- non è più identificabile solamente con il luogo proprio della casa, ma anche con quello dell'aggregazione, del lavoro o dello studio. Per questo, ciò che unisce l'architetto alla società è il fatto di operare assieme su un terreno crudelmente comune; soggetto ad ogni tipo di influenza, critica propria ed impropria, considerazione estetica, tecnica o economica.

Di qui ne deriva l'impossibilità di prevaricare l'idea generale, ma, volta per volta, unicamente tentare la via della ricerca dell'occasione per rielaborarla attraverso schemi noti.

Abitare sembrerebbe quindi essere essenzialmente un problema di Architettura, ma in realtà rappresenta in più un nodo in continua ricerca di soluzione in uno stato d'instabilità tra progetto, politica, imprenditoria e norme.

La manifestazione dell'ormai atavica questione dell'abitare sono le nostre città e le nostre campagne; luoghi dove la sintassi urbana va in parallelo con l'ipocrisia del costruire ad ogni costo scontrandosi con la vera esigenza umana dell'abitare. Se le grandi città ormai cercano da anni, attraverso i propri strumenti normativi, una sorta di controllo totalizzante dell'attività edilizia, facendo diventare il diritto un lusso, nel vano tentativo di rendersi più belle, vivibili e verdi, dall'altro una moltitudine di piccole comunità un tempo agricole

ammorbano il territorio intravedendo nella necessità della casa la possibilità di elevarsi a luoghi di maggior importanza e soprattutto rimpinguare le casse comunali. Una metastasi edilizia che prevarica le regole e si sottrae al dialogo dichiarando la resa della ragione al paradigma associativo abitare-lottizzazione ormai derubricato al subconscio collettivo e nella realtà esclusivamente con valore negativo.

### **Abitare | Paesaggio**

Tutto ciò che l'Architettura può essere in grado di predisporre non è altro che un sistema di accorgimenti nei confronti di ciò che esiste sotto forma di Natura. Tutto quello che la natura propone nella sua inarrestabile, incontrollabile e caotica circolarità costituisce la base su cui l'architettura fonda la propria resistenza.

“Basta osservare un edificio lasciato alla Natura per comprendere quanto grande debba essere l'opposizione messa in atto dall'architettura per riuscire a durare. Basta passeggiare per le rovine di un qualsiasi episodio architettonico del passato per comprendere quanto inerme sia l'opera dell'uomo di fronte al potere totale della Natura”. Il paesaggio, troppo spesso richiamato a stendardo sotto cui riunire le forze frammentate di una cultura d'opposizione che vede nel costruire uno degli atti più criminosi dell'uomo sulla Terra, in realtà è esso stesso soggetto delle proprie modificazioni. Non saranno le ennesime normative, applicate tra l'altro e come sempre, in modo squisitamente soggettivo, a vincolare l'opera dell'uomo, ma più che altro l'incardinamento in essa dei valori culturali di priorità, sensibilità e conoscenza. Fin dalla prima capanna di fronde l'uomo ha usato la Natura e modificato il paesaggio per i propri scopi; il problema casomai si ripropone sul piano della scala e della misura. Termini come “discontinuità ambientale” non possono essere presi a parametro per decidere il futuro di un progetto, tanto meno quando questo rappresenta la soluzione alla più basilare esigenza dell'uomo espressa attraverso la costruzione, l'abitare. L'architettura è per propria natura tassonomica, una discontinuità nella contiguità tra “i luoghi del lupo e quelli dell'agnello”. Premesso questo, l'esperienza intellettuale e professionale in contesti complessi come quelli italiani deve portare a considerazioni quasi fatali rispetto a quelle che possono essere le intenzioni dell'architetto. Guida in tutto ciò può essere la consapevolezza che, nonostante tutto, qualsiasi progetto si radica in un “locus”, assorbe e ritorna senso ad esso e da esso prende tutte le premesse, siano esse regole della costruzione urbana o caratteri del paesaggio naturale. Caratteri che si trasformano ancora nel momento in cui l'atto straordinario del costruire avrà finalmente trovato compimento. Il paesaggio deve rappresentare non più esclusivamente un miope limite immaginario - o ancora peggio normativo - ma la coscienza mate-

riale del rappresentare una cultura antecedente e la base su cui sviluppare il progetto stesso. La questione di base infondo è come abitare la terra. La radice di abitare è quella latina del verbo avere; avere la terra, averne consuetudine, possederla. Se le parole hanno ancora un valore di significato l'unico problema è il come, ricordando che l'abitare-possedere-essere non può avere certamente un'accezione di proprietà, al di là ovviamente del concetto scontato di proprietà privata. Abitare-possedere una casa è al contrario una questione legata intellettualmente all'in-appartenenza dell'oggetto costruito; esso apparterrà sempre al territorio ed alla società che lo ospita.

Questi sono alcuni dei principi che dovrebbero guidare il nostro lavoro in un continuo equilibrio: *adequatio rei et intellectus*. Come già scritto in passato, "la condizione dell'architetto dovrebbe essere infatti quella dell'apolide"; ogni progetto anche distante poche centinaia di metri da quello precedente dovrebbe essere occasione di rilettura e ripensamento rispetto ad una condizione di certezza conoscitiva nei confronti del luogo.

### **Abitare | Contemporaneità**

Il mutamento degli assetti della città e del territorio hanno segnato negli ultimi anni una profonda trasformazione nel modo di pensare l'Architettura.

Lo sviluppo della comunicazione ha provocato un'improvvisa accelerazione nei processi di metamorfosi della scena. Una nuova serie di attori della trasformazione e una sempre più marcata competizione alla conquista dello spazio hanno dilatato la dimensione urbana del territorio frammentando l'unità sintattica dell'operare.

Il concetto contemporaneo dell'abitare e l'interpretazione dei fatti urbani non può prescindere da tutto ciò. Gli stessi rapidissimi mutamenti sociali avvenuti negli ultimi 20 anni ci consegnano ad esempio nuove forme di convivenza. Ad ogni singolo gruppo diversificato corrispondono diverse idee di spazi abitabili, una diversa idea di luoghi in cui realizzare il proprio schema di relazioni sociali. La variabile incostante è data dalla diversa localizzazione spaziale. Prevale nelle nostre città strangolate dall'invasore e persuasiva (in)coscienza della propria storia, sia antica che più recente costellata dai rari rottami del moderno, una tendenza insediativa di tipo diffusivo e caotico. Ciò porta a percepire la progetto di insiemi coordinati e specialistici in modo non risolutivo; isole, frammenti di quartieri, eccezioni concepite come tentativo di opposizione allo sprawl dove invece ne costituiscono l'inevitabile veicolo virale. Mentre il degrado delle produzioni dell'uomo sembra rientrare sempre più ipocritamente nel regno granitico del bisogno, il resistere a esso appartiene ai luoghi della ragione; "occhio alato di albertiana memoria" annidato all'interno di una perenne e ragionevole consapevolezza del nostro operare.

Questa la nostra vocazione, questa la nostra sfida.

### **Abitare | Didattica**

La contingenza di insegnare l'Architettura, o almeno provarci, impone tra gli argomenti essenziali da affrontare quello dell'Abitare.

Come già detto l'Abitare, che per certi versi potrebbe sembrare un argomento consolidato e più che noto nelle proprie alchimie compositive, risulta invece uno dei temi più complessi e problematici, non solo per gli studenti di Architettura ma per chiunque.

Uno dei metodi da sempre più validi e diretti nell'insegnamento è quello della riproduzione, la copia cioè di progetti noti e consolidati dalla critica al fine di indagarne fino in fondo la segreta dialettica che ne sta alla base. Come nelle accademie d'arte la copia delle opere celebri è prassi necessaria per definire la coscienza del linguaggio e la tecnica dell'artista allo stesso modo, anche nelle scuole di Architettura, la riproduzione è passo inevitabile e indissolubile dal percorso di crescita.

La scelta dei progetti ha volutamente divagato nel tempo e nelle stanze geografiche d'Italia, attingendo alle esperienze di scuole lontane e da periodi distanti in senso temporale e certamente lontanissimi dal punto di vista culturale.

Borsalino, Corviale, Giudecca, Gallaratese, San Michele in Borgo e Girasole possono sembrare esempi inconciliabili per assunto ma in loro vi è evidentemente il fatto di rappresentare alcuni tipi ideali. Non è mai stata l'affinità scolastica ciò che ci è interessato, ma appunto l'eterogeneità. Abbiamo ricercato l'apertura massima del nostro obiettivo aggiungendo spazio e luce al quadro visivo generale per avvicinarci il più possibile ad un criterio esatto.

L'abitare collettivo è, seppur a diverse scale, la base comune. Le peculiarità dei contesti in cui si inseriscono e le modalità operative con cui hanno preso forma sono ciò che gli studenti di un secondo anno devono iniziare a fare propri indagandone le congetture e le regole.

Ogni disegno, ogni modello realizzato dagli studenti in se portano un programma doppio: ricerca/riproduzione, analisi/rielaborazione. Ogni programma per necessità è svolto con regole che rappresentano l'ossatura del rapporto dialettico tra interprete e interpretazione alla scoperta di quel fattore di intelligibilità proprio del progetto di Architettura.

Gli studenti, quindi, sono stati chiamati a rappresentare, seguendo un percorso di smontaggio/rimontaggio le architetture date, con l'intenzione di verificare intimamente le qualità, affrontando un primo lavoro di ricerca che per ovvia necessità li ha costretti nel percorso conoscitivo più completo. Non una semplice operazione di riproduzione ma

ben altro, fino ad indagare dove alcuni lacerti della nostra storia danno significato all'opera di un architetto, percorsi culturali impongono scelte difficili e luoghi peculiari suggeriscono schemi d'azione inediti.

L'ottica è quella di costituire nello studente, futuro architetto, una capacità interdisciplinare tale da poterne formare un'attitudine critica radicata, anche e soprattutto verso il proprio operato, dove il percorso di progetto sia contraddistinto dal dubbio umanistico, creativo, più che dalla certezza tecnica della ragion pratica.

Creare ha un radice sanscrita antichissima che contraddistingue l'opera dell'uomo come essere cosciente in grado di formare, cambiare, riprodurre il mondo che lo circonda. Per farlo necessitiamo della conoscenza e degli strumenti per metterla in opera. È evidente come oggi, date le infinite possibilità degli strumenti, sia ancora più necessario salvaguardare la coscienza conoscitiva, la curiosità d'indagine in un possibile metodo scientifico riversato nelle pieghe dell'Architettura.



Michelangelo Pivetta

  
Casa Il Girasole  
Luigi Moretti  
1947 - 1950

Scrivere di Casa Girasole per me risulta piuttosto difficile. Non solo perché già sono innumerevoli le pagine su questo straordinario edificio di Luigi Moretti, oltre le quali pare ormai non vi sia più nulla da aggiungere ma anche perché, e soprattutto perché, le riletture più sofisticate, che qualche anno fa hanno fatto da coronamento agli studi riguardanti la riscoperta dell'architetto romano, sono state scritte da Valentina Ricciuti. Valentina è architetto e intellettuale della quale noi sentiamo la mancanza come persona e di cui l'Architettura italiana già soffre l'assenza dei contributi teorici e progettuali.

Casa Girasole, nel particolare ambito in cui s'inserisce, stabilisce chiaramente e più di qualsiasi altro progetto di quel periodo lo scartamento necessario e definitivo dell'Architettura italiana dal Razionalismo inserendola in nuovi territori compositivi, maturi e più densi. Non rispecchia una negazione, sia chiaro, piuttosto una presa di coscienza liberatoria di alcune criticità che il Movimento portava in sé e l'appianamento in un pericoloso circuito di riproducibilità stilistica in cui gli architetti italiani si erano trovati, forse per lo più inconsapevoli, ad agire. Moretti, geograficamente in bilico tra Roma e Milano, profondo conoscitore del terreno e sagace alchimista delle sue regole, nel dopoguerra ha finalmente dato forma compiuta alla propria attitudine verso il plasticismo barocco di matrice borrominiana. Già in occasioni precedenti questa vocazione si era manifestata attraverso evidenti segnali, come vi fosse in sé l'indisciplinata volontà di contraddire certi dettami formalistici del Razionalismo pur utilizzandoli con perseveranza, suggerendo già negli anni Trenta domande che contenevano risposte chiare e che in qualche modo rappresentavano una critica fondante e fondamentale all'idioma in via di formazione del Movimento. In questo percorso di maturazione emerge in Moretti come sostanziale ciò che in Borromini è l'uso rigoroso ma altrettanto libero del palinsesto formale classico e il sapiente uso di concavità/convessità in base all'uso delle geometrie della luce.

Nel progetto di Viale Bruno Buozzi, figlio dal contesto borghese in cui ha avuto luogo, Moretti ha ritenuto di poter espandere la propria visione interpretativa del moderno, declinando in modo inedito gestualità e dinamiche di commistione tra architettura, scultura, archeologia, scenografia e sociologia.

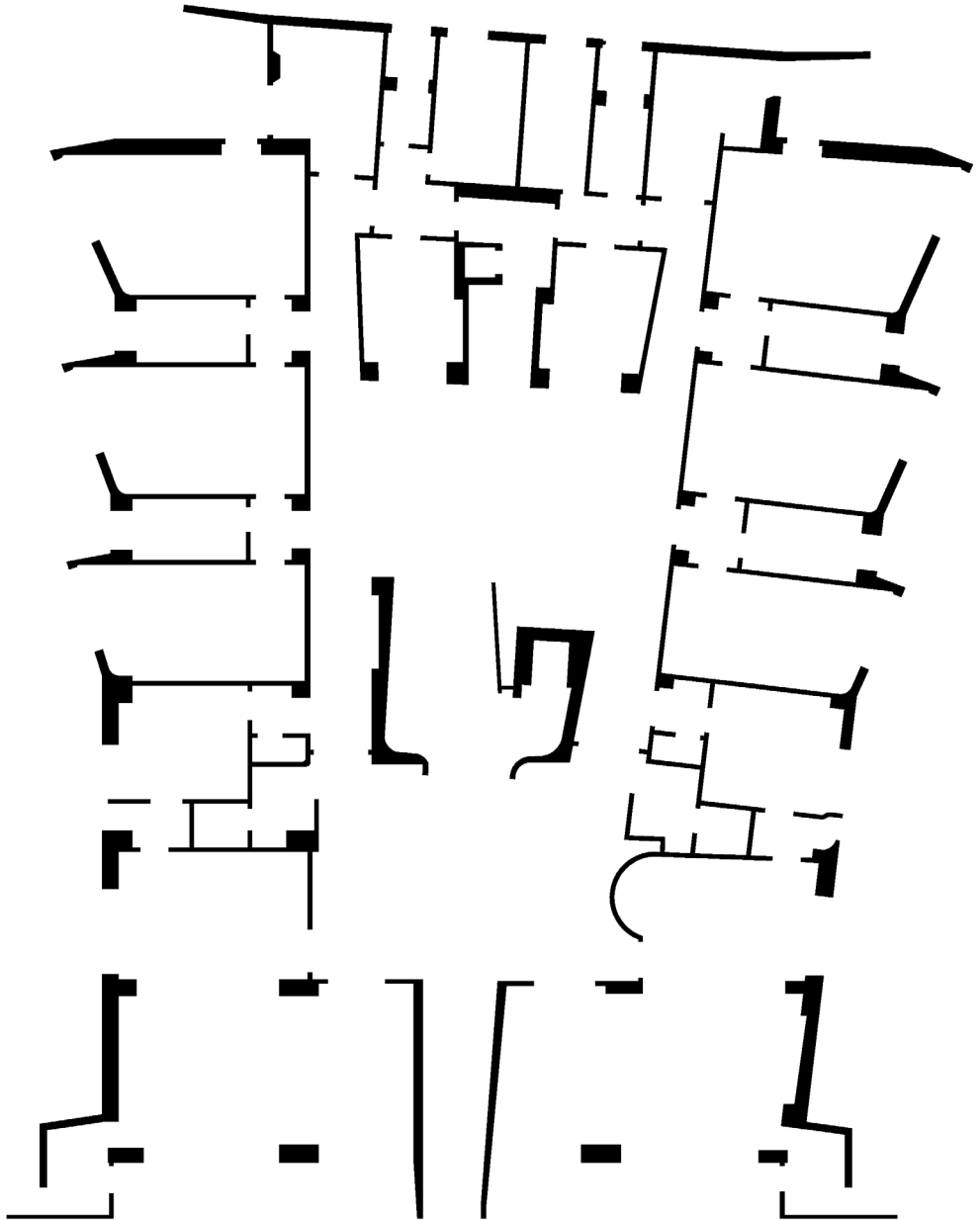
Dal punto di vista compositivo è uno scostamento programmatico amplissimo, attraverso il quale l'autore stesso ci racconta la propria visione delle cose e del suo mondo, nel quale il lessico si propone di interpretare ad esempio il luogo già come struttura grammaticale possibile. Roma, in questo caso, così diversa e alternativa alla Milano dell'edificio di Corso Italia. Roma città di memorie, anche quelle all'epoca recentemente tragiche, che ritrova ancora oggi nel languore della propria essenza storica, quel nocciolo di eternità che ne definisce la solitaria grandezza.

Nel reinventare la palazzina romana ecco comparire una panoplia di suggestioni, accumulo di soluzioni che riportano alla mente immagini antiche: dalla tragicità del basamento in travertino allo scavo archeologico della facciata e della pianta, dalle differenti partiture dei prospetti alle spoglie archeologiche/architettoniche usate come decorazione. Lo stesso scomposto timpano sembra dialogare con l'osservatore suggerendo differenti punti di vista e alternative interpretazioni dei segreti al di là di esso racchiusi, in quel ventre geometrico appena svelato dalla fessura del fronte principale.

Definire Girasole un primordiale esperimento post-modernista è forse azzardato o almeno parziale. Più facile forse intuire nell'opera letteraria, nel testo del racconto, la proposta di una soluzione alla necessità di quel frangente storico di diluire l'ipotetico male percepito nel rigore razionalista che assieme alle rovine della guerra aveva lasciato, insolute, questioni per natura difficili a qualsiasi rilettura.

Già Venturi in *Complessità e Contraddizioni nell'Architettura*, per paradosso tra i primi, ha avuto modo di sottolineare come Girasole sia un edificio chiaramente funambolico, il cui tessuto compositivo è contraddistinto da un continuo alternarsi di tradizione e innovazione.

Personalmente, al di là di tutto, ho spesso pensato come l'occasione abbia giocato a favore nostro nel consegnarci una straordinaria opera in grado di rivelare quel Moretti in cui la poesis trascende fino a divenire, forse, ironico divertissement intellettuale.



LE DESCRIZIONI DELLO SPAZIO  
MINIMO UNA LINGUA 'PARLATA'  
LINGUISTICO DISTRIBUTIVO  
SONO 'ARTICOLATI' ATTRAVERSO  
ENUNCIATRICE», OVVERO UN  
L'OGGETTO DELLA «PROSSEMICA»  
DI RITROVARNE LE INDICAZIONI  
DELLA MEMORIA, RICORDARE  
ENUNCIAZIONE FOCALIZZANTE  
NUOVO COME UN LUOGO PRATICO

IO SONO NEL LORO GRADO  
' , OVVERO UN SISTEMA  
DI LUOGHI IN QUANTO  
RSO UNA «FOCALIZZAZIONE  
ATTO DI PRATICARLI. SONO  
CA» . BASTA QUI, PRIMA  
ONI NELL'ORGANIZZAZIONE  
CHE CON QUESTA  
E LO SPAZIO APPARE DI  
CATO” .

Michel de Certeau, *L'invention du quotidien*



---

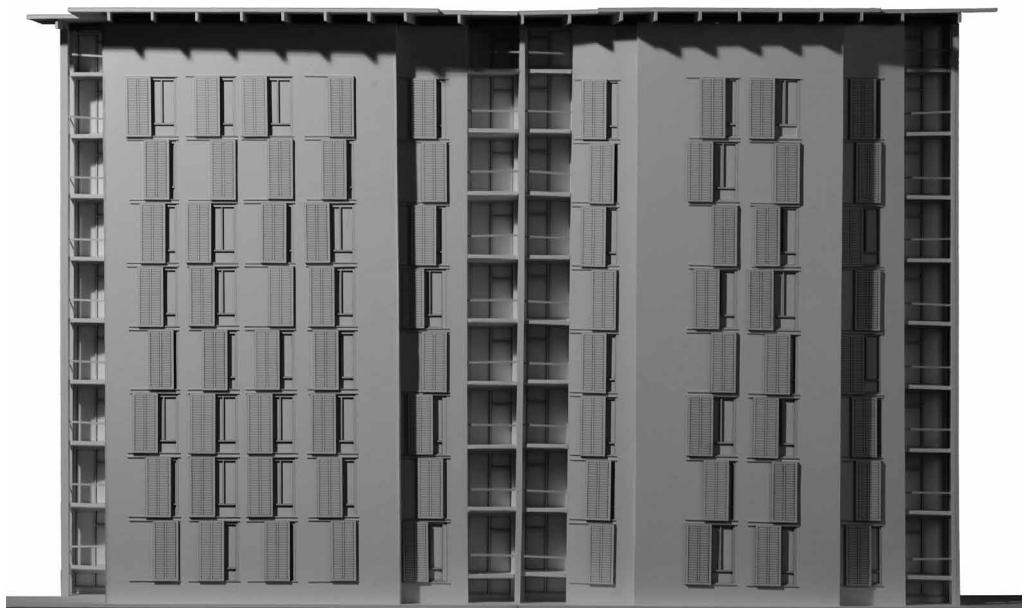
## CASA BORSALINO

---

Stefano Buonavoglia

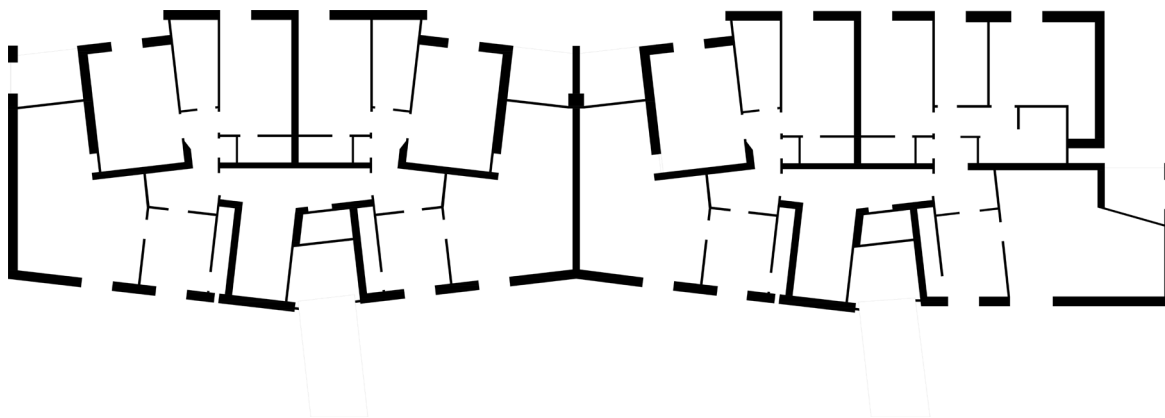
Anche se possa apparire irriuale parlare di un'architettura e del suo architetto attraverso un'altra opera del medesimo autore tipologicamente differente, per chi scrive è impossibile non richiamare alla memoria il momento in cui, passeggiando per Milano, si è imbattuto in un piccolo padiglione per l'arte contemporanea che con stupore ricollegava nella mente a quelle piante a nido d'ape allungate e studiate poco prima sui banchi di scuola: la spazialità interna è definita da forme che sono strutturate con l'intento di imprimere una dinamicità al luogo costruito per accogliere l'uomo e la sua arte all'interno di un percorso nel quale l'allestimento si fa narrazione, invitando alla salita con il divaricarsi della scala all'attacco al suolo, costruendo un rapporto diretto con il paesaggio esterno in modo che il giardino possa risultare ulteriore stanza dell'architettura.

La forma è l'espressione razionale della volontà di controllo dello spazio ottenuto attraverso un'operazione di modellazione dinamica misurata ed elegante, mentre interno ed esterno fanno parte di un tutto armonico in cui l'uomo abita. È tutto qui Gardella, con i temi di



🕒  
**Edificio  
per impiegati  
Borsalino**  
Ignazio Gardella  
1949 - 1952

una ricerca che saranno riservati con lo stesso grado di attenzione alla dimensione vera dell'abitare umano quando, nella Casa per impiegati Borsalino, utilizza le stesse mosse per definire la spazialità degli appartamenti. Cellule in cui la leggera rotazione delle pareti imprime una precisa accelerazione dell'involucro caratterizzando uno spazio che sfocia nelle finestre a tutta altezza attraverso le quali l'architetto recupera il rapporto con il paesaggio circostante. Il muro non è semplicemente ritagliato per aprirne un varco, un'intera porzione di parete si dissolve da pavimento a soffitto per includere lo scenario della città e della campagna circostante. Gli appartamenti si snodano lungo il percorso degli spazi comuni che abbracciano il blocco delle stanze disegnando chiaramente una dimensione dell'abitare che predilige l'aprirsi all'orizzonte. Composizione dinamica, appunto, che non lascia spazio alle inquietudini contemporanee, ma recupera nell'insieme del blocco una monoliticità rassicurante con il suo radicarsi nuovamente al suolo dopo l'epoca dei pilotis suggeriti dai Cinque Punti. Marcati i chiaroscuri con le assenze di massa che riportano l'Architettura alla sua dimensione scultorea piuttosto che additiva lungo il telaio razionale del cemento armato. Recuperato in modo straordinario il senso del coronamento con l'ombra dell'aggetto della copertura a incorniciare l'apice dell'edificio. Se abitare significa davvero prendere possesso di uno spazio sottraendolo alla natura per costruire il luogo della propria casa dichiarando al contempo i valori della propria società, il lavoro di Gardella è un esempio di come all'interno della ricerca dell'autore vi sia sempre lo spazio per declinare rigorosamente i temi della disciplina nei differenti campi della costruzione.





ERA UNA TIEPIDA GIORNATA DI  
GIUNGEMMO DAL CORSO – ARMA  
E MACCHINA FOTOGRAFICA – IN  
MOMENTO NULLA FU COME PRIMA  
IMPROVVISAMENTE DI AVER I

D' AUTUNNO QUANDO  
ATI DI TACCUINO, GRAFITE  
N PIAZZA VELASCA; DA QUEL  
MA POICHÉ CI ACCORGEMMO  
NCONTRATO IL MODERNO.

MEMORIE.  
LE BOMBE NON  
CADONO PIÙ,  
FORSE.  
1950.  
COSTRUIRE.  
RICOSTRUIRE.



Vincenzo Moschetti

↳  
Edificio  
per abitazioni  
ed uffici  
Mario Asnago  
e Claudio Vender  
1950 - 1952

Così ha inizio questa storia. Una vicenda che come un cantiere si costruisce piano per piano attraverso quel vetro - dannatamente a filo - che annulla le ombre di un prospetto, anzi di un intero edificio che si trova a dover dialogare nei propri gelosissimi riflessi con l'irresistibile cemento innalzato da dei giovanissimi (B)BPR pochi anni dopo. Ed è davvero nel suo profilo, nella sua facciata, che Asnago e Vender realizzano il miracolo di una Milano possibile oltre la guerra. Non c'è simmetria, è questo che viene narrato. In realtà, nella visione costruttiva che guarda oltre ma non dimentica il pragmatismo rinascimentale, la (a)simmetria è fondante dell'intero processo architettonico. Il disassamento, voluto e cercato, rende il progetto della Milano postbellica decisamente moderno. Sarebbe errato asserire con estrema certezza che questi siano i caratteri peculiari dell'Italia post'45, ma bisogna credere nel dire che nulla fino a quel tempo sarebbe potuto essere paragonato alla sintesi estrema dei due milanesi. Le geometrie diventando funzione del "nuovo" linguaggio architettonico, giungono a chia-



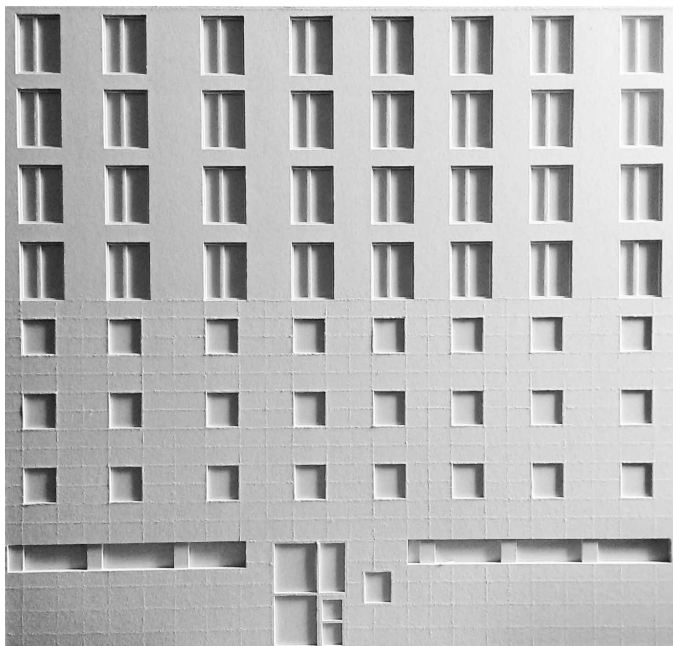
rire un metodo del disegno puro, portando alla soluzione più chiara possibile: una quinta su cui far riflettere la nuova città; quel nuovo paesaggio urbano che tra cemento, vetro e acciaio si sarebbe innalzato da quel momento in poi.

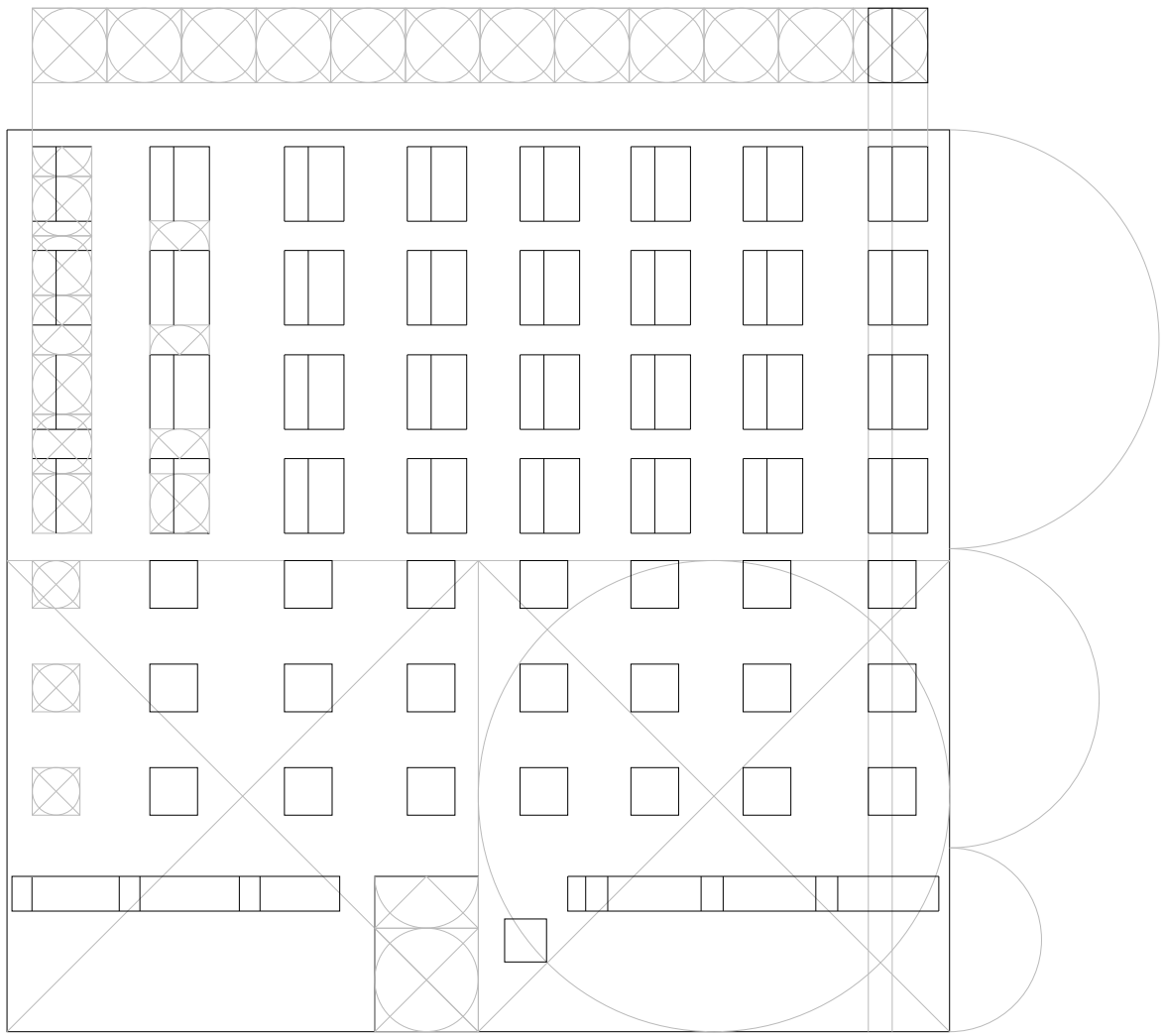
Appare quindi chiara la necessità su cui muoversi, quell'aspetto che più di ogni cosa diventa la forza di questo pezzo d'Architettura, di quell'elemento che nel corso del tempo diventa prima spazio e poi luogo: l'apertura.

La finestra o meglio le finestre perciò, diventano l'ingrediente capace – attraverso il proprio itinerario – di creare un insieme di suggestioni che permettono di leggere la città nel suo aspetto, nella sua pioggia, nei suoi fumi; ed allo stesso modo rompendo seriamente i filari delle piastre clinker danno luogo alla misura delle cose.

Ed è proprio dalle misure che si dichiara l'edificio per uffici ed abitazioni, nelle sue proporzioni, nella sua (a)simmetria, in quel momento in cui stando in piazza Velasca all'ombra della Torre ci si accorge della sintesi che viene compiuta.

Il progetto, ancora maledettamente moderno (nel senso di attuale), continua oggi nel suo disegno a rispecchiare la Milano europea, proseguendo cioè nel proprio ruolo dettato dalle finestre che solo il tempo dirà quanto ancora rifletteranno, il ché vale - forse - per tutte le cose!





LA MIA ARCHITETTURA È SEMPRE  
DALLA DISPERAZIONE DI VIVERE  
ME NON PIACE, MA AL QUALE  
CHE POSSO, CON LE MINIME  
CONTRIBUTO ALLA VITA.

Leonardo Ricci

PRE NATA DALL'INFELICITÀ,  
ERE IN UN MONDO CHE A  
VOGLIO DARE, PER QUEL  
IE FORZE, UN PICCOLO



---

## CONCRETE UTOPIE

---

Giampiero Germino



**La Nave a Sorgane**  
Leonardo Ricci  
1962 - 1970

L'infelicità a cui si riferisce Leonardo Ricci con questa sua frase, è lo stato psicologico e sociale del periodo storico in cui agisce; periodo in cui nasce il progetto della Nave e del quartiere di Sorgane. L'infelicità è quella dell'uomo del secondo dopo guerra, l'uomo che Ricci chiama "Anonimo del XX secolo" nel suo libro dallo stesso titolo. Un uomo moderno vive secondo Ricci in tempi determinati da cicli di costruzione e ricostruzione, deve necessariamente rifiutare i formalismi e la presunzione dell'assoluto al fine di lasciare posto ad un impegno totalmente sociale.

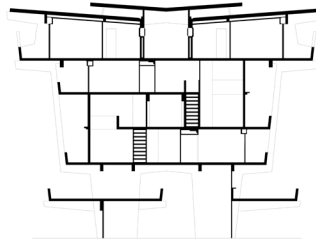
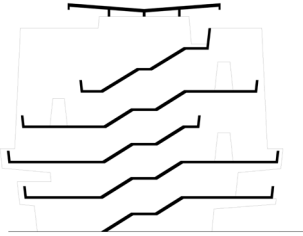
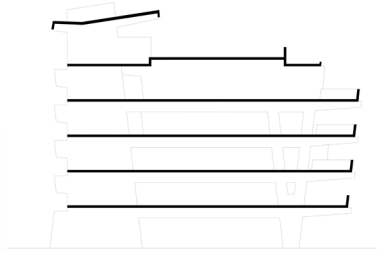
Il progetto della Nave rappresenta per Ricci il manifesto dei suoi ideali di uomo e di architetto, la declinazione ultima di uno spazio nuovo inseguito e ambito dalla sua ricerca. Una concezione di spazio che identifichi l'anonimo in questa nuova, grande struttura residen-



ziale, nucleo centrale di quella che doveva essere la città-terra. L'esempio fondamentale per Ricci fu Unité d'Habitation di LC, che egli rilesse in maniera critica evidenziandone alcuni limiti: il concetto dell'unità è declinato dall'architetto svizzero in maniera formale e tipologica; l'edificio, chiuso in se stesso, è alienato dalla città circostante perché esso stesso ha la presunzione di essere città. Quello che doveva essere il punto di forza e innovazione del progetto è invece, secondo Ricci, il suo difetto inaccettabile: la città è qualcosa di più complesso, che trova la sua forma completa nel momento in cui viene vissuta sul piano sociale, è fatta di relazioni e scambi interpersonali. Privando la struttura del superamento del suo involucro, viene negata la sua forma ultima. È proprio per questo che Ricci decise di lasciare al di fuori della città-edificio tutti i servizi, collocandoli nelle immediate vicinanze, così da creare negli abitanti della Nave la necessità di uscire dall'involucro abitativo e avere l'occasione di relazionarsi con l'esterno, quotidianamente.

Non vi è mai la netta separazione dei due mondi. Le due realtà sociali, quella interna e quella esterna, sono in continuo dialogo grazie alle nuove spazialità create dalle passeggiate sospese, dalle piazze rialzate e nei loro collegamenti, occasione di slancio centrifugo, occasione sociale.

Senza dubbio è questo lo sforzo più grande di Ricci: creare una nuova forma di abitare, che si diffonde in luoghi fatti tanto di dinamismo tanto di staticità, tali da permettere agli abitanti di relazionarsi tra loro, creare dei legami e dare finalmente vita a quella struttura, quella società che solo allora potrà definirsi una città.





Luca Barontini



Complesso  
Monte Amiata  
nel quartiere  
Gallaratese  
Aldo Rossi  
1969 - 1970

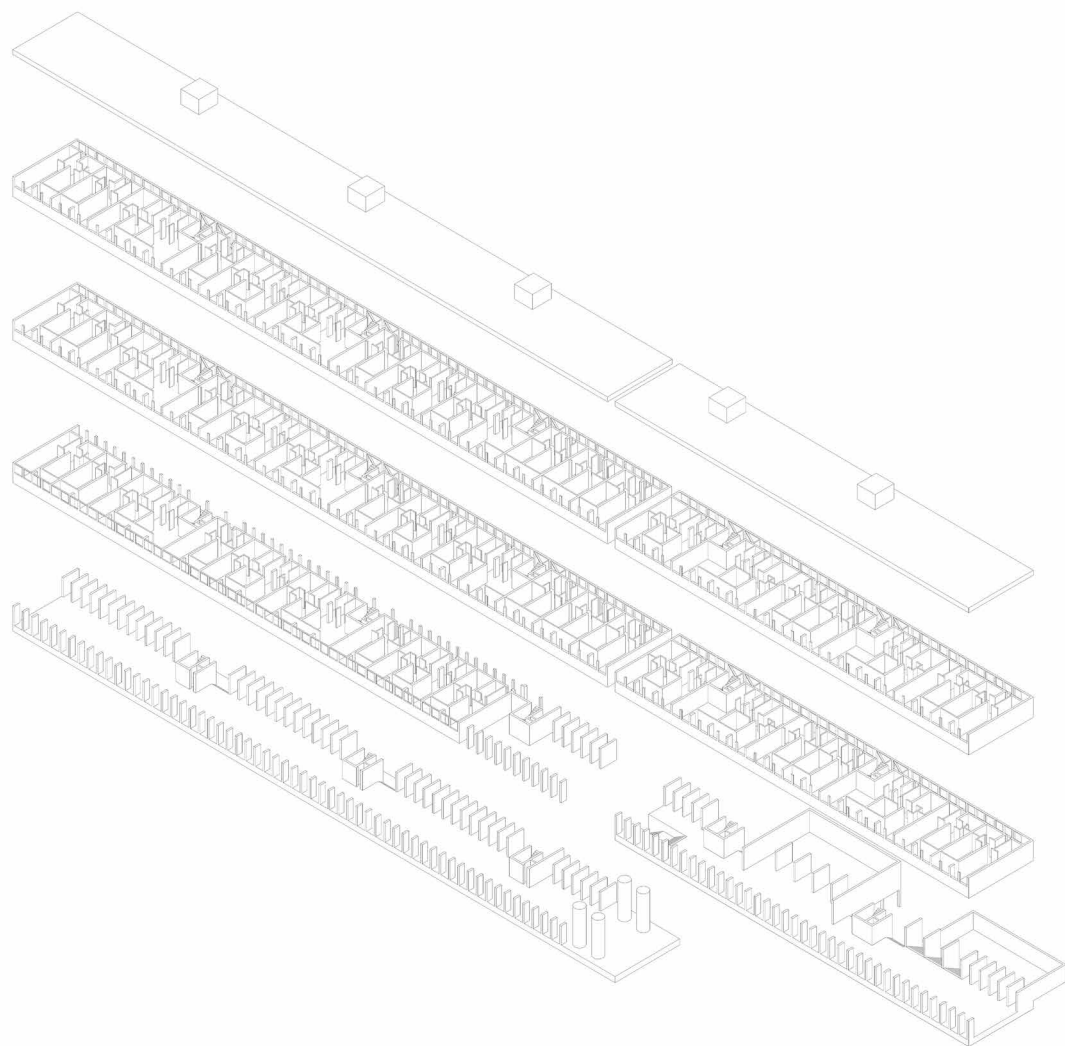
L'Architettura presuppone la città, il semplice presuppone il complesso, quest'ultimo risiede nel problema, non nella soluzione. Fuori dalla città, vissuta da Rossi solo nei suoi primi piani, nei suoi dettagli, in quei luoghi sospesi che lasciano tracce di vita andando a cogliere attraverso un piano analogico la componente emozionale della ricerca, si dilata il complesso del Gallaratese. Prodotto di una sintesi, questa architettura porta con se una serie di elementi costruttivi e tipologici dei propri luoghi, della propria cultura e di una memoria collettiva.

Diviene evidente come a Rossi interessi, non tanto il funzionamento e la messa in opera della vita, ma la messa in scena del suo senso, la rappresentazione dei suoi valori.

La forma città rappresenta uno sfondo, pietrificazione e stratificazione di tutti quei futuri realizzati e non realizzati, di desideri, paure, ansie di un'intera cultura. La forma città è la forma della società che la produce, la scena fissa delle vicende dell'uomo che la attraversa.

Ai limiti della città, il Gallaratese diviene Fatto Urbano, assorbendo, attraverso pochissimi elementi tipologici e costruttivi il senso dell'abitare lombardo. In un processo di riduzione estrema il porticato ed il ballatoio rappresentano due scelte tipologiche riconoscibili, capaci di accogliere i gesti che danno un senso al luogo dell'abitare collettivo, li rendono possibili e li proteggono.

Dove vi è un salto di quota del terreno, il taglio che corrisponde alle colonne coincide con il giunto di dilatazione. Le quattro grandi colonne rimangono semplici entità visive, apparizioni riconoscibili. Queste, nel loro manifestarsi (sovradimensionate e prive della funzione strutturale) caricano lo spazio di significato e tensione. Fuori scala e gratuite, in realtà le quattro colonne generano lo spazio del sogno per eccellenza, se visto letteralmente sotto un'altra luce, quella delle "funzioni imprevedibili" di Rossi.





QUINDI LASCIA PERDERE I SA  
BALDRACCHE, VIENI ALL'OMB  
AMORE, AL POMERIGGIO A CHI  
LE URNE AMICHE DEL MONUMEN  
D'IRREALE, VIENI A FARTEN

ALOTTI COI TALENTI E LE  
BRA DEI CIPRESSI DONA  
I SOSPENDE LA SUA VITA TRA  
NTALE, DI REALTÀ E  
E UN' IDEA

*Baustelle, Monumentale*



---

## FRAMMENTO DI UN'UTOPIA

---

Giacomo Razzolini

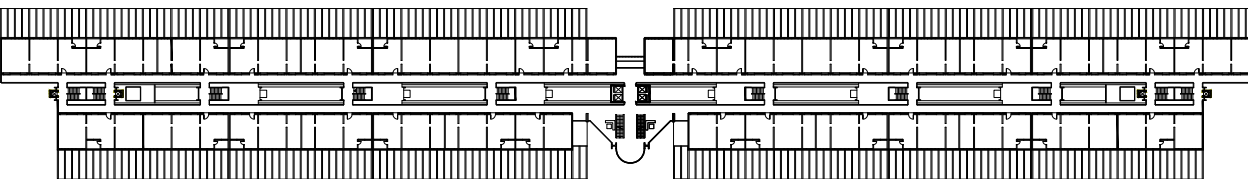


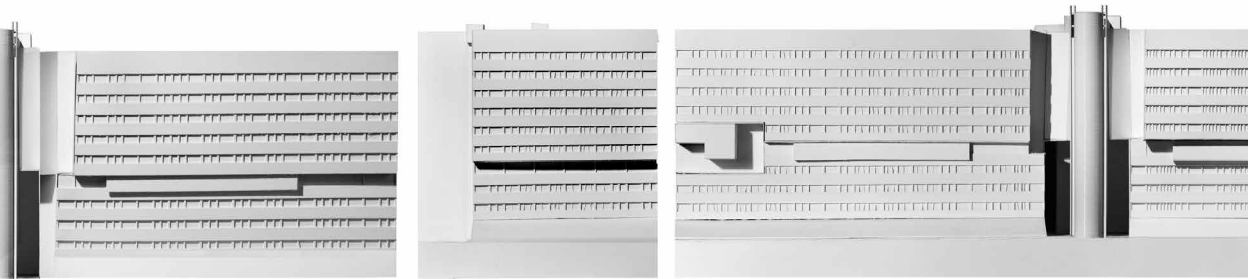
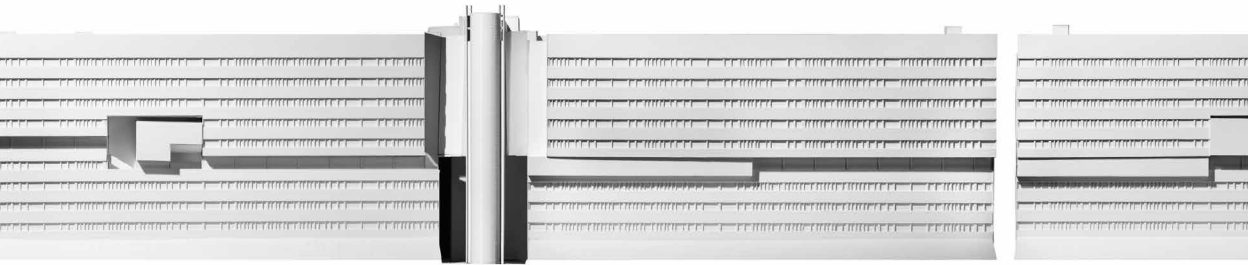
**Corviale**

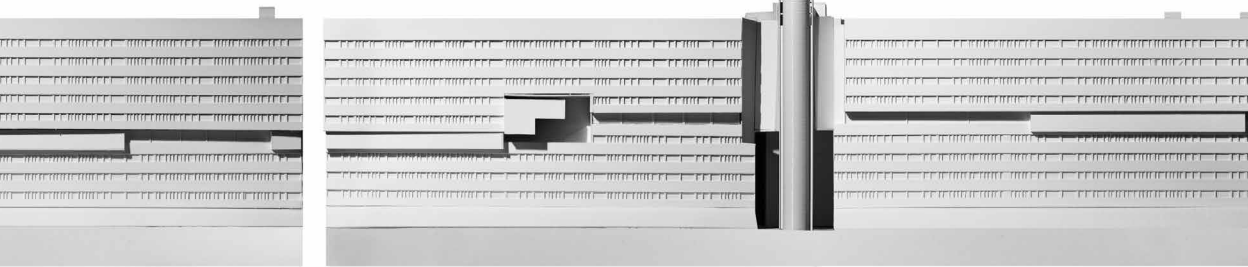
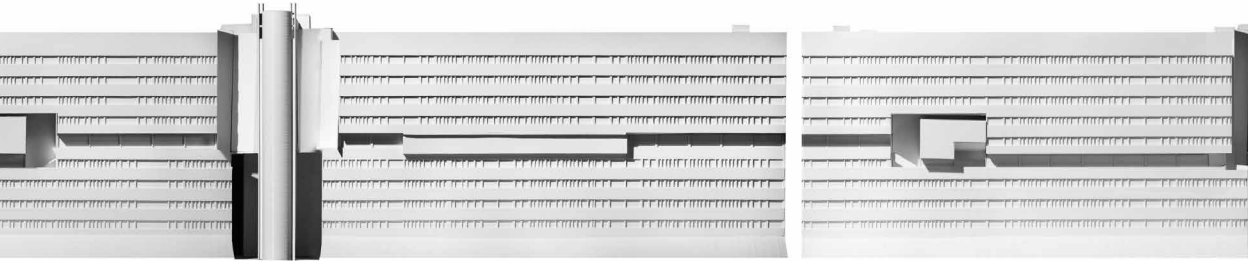
Mario Fiorentino

1972 - 1982

Roma nella sua essenza, nei segni e nelle tracce del suo territorio riflette la sua condanna ed al tempo stesso la sua unicità. Il suo essere destinata ad una monumentalità dichiarata e al tempo stesso involontaria, che diviene sintesi di una trasformazione ed una stratificazione continua. Il muro a Roma diviene poetico. Mutilato abbraccia il divenire perpetuo della città, ci entra dentro, lo accoglie. La città, nelle sue parti, diviene un disegno preciso ed interrotto sempre in tensione fra memoria e contemporaneità. Corviale è tutto questo. Una sintesi precisa, il frammento di un'utopia, architettura che resiste al tempo, ai suoi abitanti, alla sua città. Corviale manifesta la potenza del Muro che diviene contenitore di luoghi, che diviene Soglia, tra metropoli e campagna, amplificando, nella sua essenza e con le sue dimensioni, entrambe. Un chilometro in cui si manifesta la massima espressione di una possibile civiltà ed al tempo stesso la sua decadenza. Monumentale per la sua scala, per i suoi materiali, per la sua essenza e per l'umanità che trasuda ovunque. Le sue antenne appese, l'intonaco che casca a pezzi, le scritte sui muri, le connessioni infinite che si perdono e si schiantano contro ogni punto di fuga, tutti quei condotti umani che si articolano al suo interno caricano Corviale di una tensione paragonabile ad una vista piranesiana, innalzando il progetto di Fiorentino a monumento di una quotidianità che caratterizza Roma, le sue borgate ed i suoi quartieri da sempre.







L' INVENZIONE MELODICA È U  
UN DONO DIVINO.

NO DEI SEGNI PIÙ CERTI DI

Gustav Mahler



Giacomo Marchionni



Ricostruzione  
di San Michele  
in Borgo  
Massimo Carmassi  
1979 - 2001

All'inizio degli anni '80 Massimo Carmassi inizia ad occuparsi di un'area della città di Pisa, stretta tra via Sant'Orsola e via degli Orafi che corrisponde esattamente al perimetro dell'antico chiostro retrostante la chiesa di San Michele in Borgo distrutto dai bombardamenti nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Su gran parte di quest'area Carmassi decide di impostare una piazza al di sopra della quale, come nella configurazione antica, troneggia il fronte romanico absidato della chiesa.

La memoria più recente relativa al tracciato degli edifici medioevali distrutti dai bombardamenti, nel corso della seconda guerra mondiale innesca l'opportunità di mettere in comunicazione la città con queste rimanenze quali relitti di un periodo ormai cancellato affinché possano di nuovo appartenere l'una all'altra.

Grazie ai riferimenti che lo circondano l'impianto di progetto è ben saldo, non potrebbe avere una configurazione diversa, sembra godere di una spontaneità priva di qualunque velleità, esso infatti si impegna ad essere niente altro se non ciò che deve essere: un tramite tra l'attualità e la rovina.

Questa architettura sembra così consumare, legarsi e servirsi di quei tre concetti chiave quali Tempo, Silenzio ed Eros, così centrali nella lezione miesiana raccontata da Tafuri e Dal Co, secondo cui le architetture dotate di un certo " peso specifico " non possono prescindere.

Un edificio deve essere connesso al proprio Tempo, non può trasgredirlo né trascenderlo perché i valori legati a questo sono il " cosa " e non il " come ", ovvero i fatti, pena il depauperamento dei significati dell'uno e dell'altro. Il Silenzio assurge invece a simbolo in grado di comunicare in modo assoluto, lontano dal rumoroso caos del linguaggio contemporaneo troppo spesso proteso al doversi far consumare, l'arte diversamente ha il dovere di mettere ordine, anche attraverso il paradosso del dubbio, perché necessita di farsi scoprire.

Il flusso vitale legato al concetto di Eros, invece, in questa inquadratura apparentemente fissa non è negato, tutt'altro, è solo raffinatamente sofisticato.

Essendo fisso ed imperturbabile l'edificio non ha la necessità di sporcarsi con la variabilità fenomenica della città, gli è sufficiente accoglierla ed assorbirla attraverso i varchi che ad essa la collegano. E' proprio in quei punti, in quelle criticità che si consuma il pathos capace di

azionare silenziosamente questa Architettura, sono questi i pochi metri quadrati capaci di comunicare quel “ peso specifico ” dato dalla necessità di armonizzare le molteplicità e la diacronia dei frammenti su cui si basa questa sintassi con l'unità del singolo che si estrinseca in un unico gesto sincronico ricco di una melodia di singoli eventi.







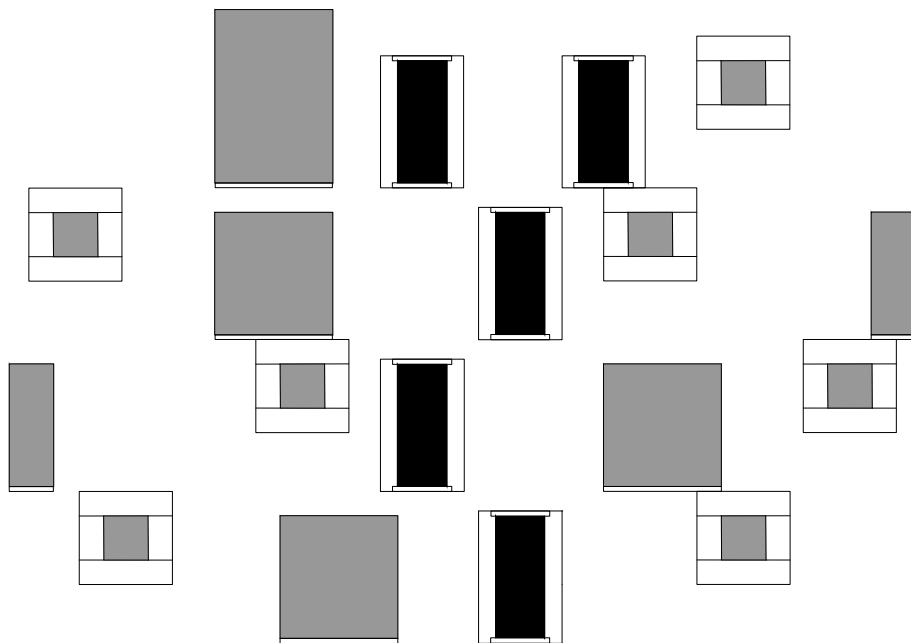
---

## NUOVI RIFLESSI

---

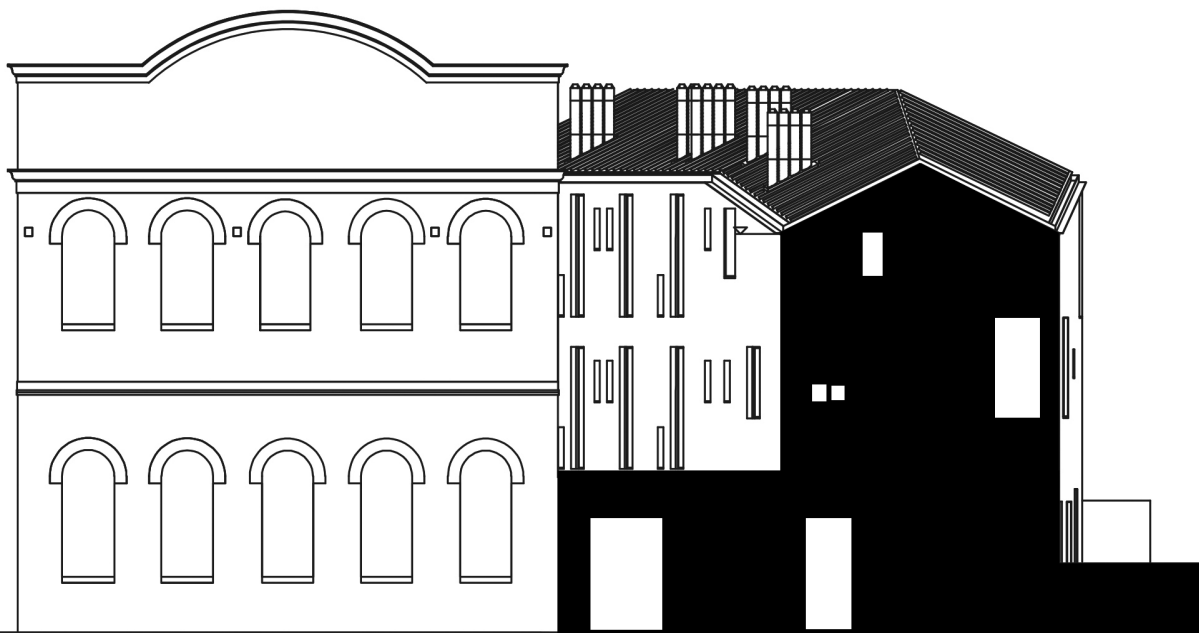
Davide Lucia

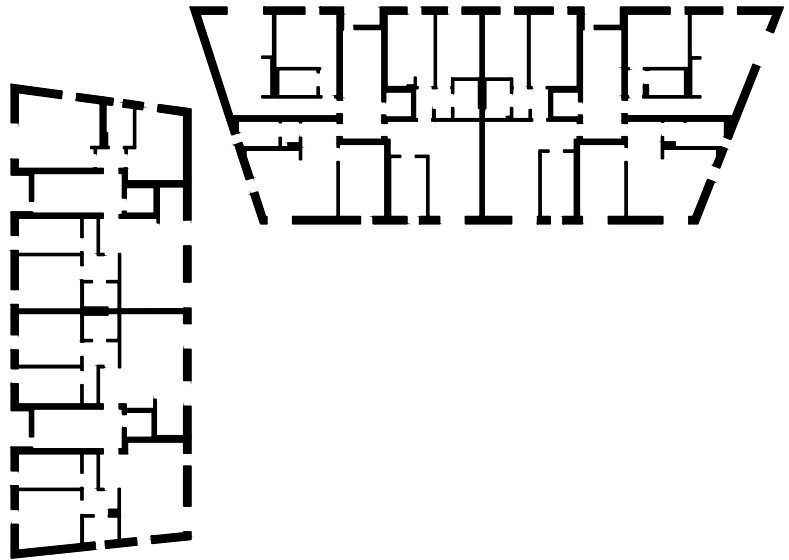
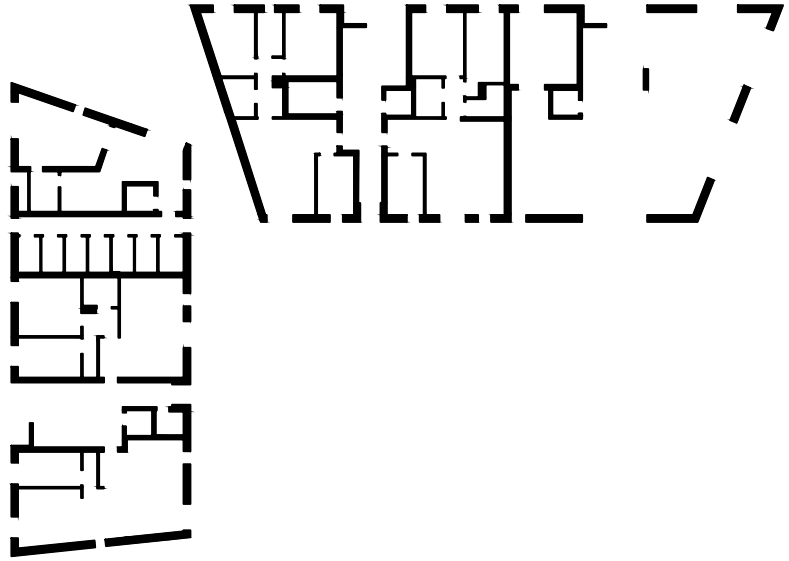
Immagini. Di calli, di campi, di canali. Esperienze di una città complessa che si conquista camminando, che si svela nel dettaglio di uno spazio vissuto dove ogni elemento è necessario per quell'immagine. Riflessi di una venezianità difficile, quasi sacra, che non ha mai concesso libertà all'architettura, ricercando sempre in essa quel carattere proprio di un luogo che non vuole rinunciare a un equilibrio compositivo sotteso, silenzioso, assimilato. A una tensione che vive nel rapporto tra le sue parti, nei pieni e nei vuoti, nelle ombre, tra pietra e laguna.



Un rispetto non dichiarato, generatore di una poesia urbana ormai senza tempo, frammentata tra i colori e gli odori di scorci e lunghe prospettive che tentano invano di misurarla, che sono sempre diverse, ma sempre uguali.

Giudecca, 1997. Cinque variazioni di una Venezia nuova. Cinque riflessi in acqua di condizioni diverse, di atmosfere, di suggestioni. Una ricerca che, paradossalmente, trova la sua unitarietà attraverso la frammentazione, attraverso diversi dialoghi con una porzione di città che non vuole dimenticare la sua alternativa industriale. E ci riesce. La memoria di una preesistenza. Il frammento di una ciminiera. La riproposizione di una fredda matericità quasi estranea. La sottile riscrittura dei caratteri compositivi tipici oltrepassando l'impostazione della tradizione. Nuove prospettive di una Venezia filtrata, una visione quasi sentimentale che non vuole ferire, ma che pretende di arricchire la città di quella sperimentazione linguistica da cui si è voluta precludere. È un'immagine che entra dentro e trova posto in colui che passa. Un'immagine che genera domande a cui l'uomo non sente il bisogno di dare risposte. Che non fa rumore. È una melodia che corre alta con il grido dei gabbiani, con il suono sordo di un vaporetto in arrivo. Tra la terra e il mare. Nell'eterna bellezza di questa vecchia signora dell'Adriatico.







**Complesso resi-  
denziale ex - Jun-  
ghans**  
Cino Zucchi  
1995 - 2003







Un sentito ringraziamento a tutti gli studenti senza i quali questo lavoro non sarebbe stato possibile.

CASA IL GIRASOLE

Laura Fideli  
Matilde Ivagnes  
Gregorio Ninci  
Federico Noli  
Tomaso Pistolesi  
Agnese Trincia

CASA BORSALINO

Gianluca Fenili  
Marco Franchini  
Giorgio Ghelfi  
Clelia Nanni  
Paola Orlando  
Beatrice Viotti

EDIFICIO PER UFFICI  
E ABITAZIONI

Leonardo Castellani  
Tommaso Pallari  
Jessica Russotto  
Gianluca Stefanini  
Andrea Valentini  
Simone Venturelli

NAVE

Martina Ancillotti  
Mattia Baldini  
Alexie Buti  
Enrico Capanni  
Margherita Di Nasso  
Mikhail Fabiani  
Chiara Farabullini  
Giulia Giannetti  
Rebecca Grazzini  
Stefano Leonardi  
Virginia Marini  
Viola Mugnai

MONTE AMIATA

Elisa Mazzoni  
Francesca Giachini  
Laura Mannucci  
Andrea Pierozzi  
Riccardo Panichi  
Giada Germanà  
Lidia Quarantini  
Valerio Antichi  
Alessandro Rappuoli  
Brygida Lukaszewicz

SAN MICHELE IN BORGO

Marta Galletti  
Vittoria Ghiselli  
Francesco Gugliotta  
Daniele Iacobucci  
Lorenzo Malasoma  
Luigi Marri  
Maria Chiara Masetti  
Giulia Michelini  
Carlotta Roselli  
Camilla Soldani

CORVIALE

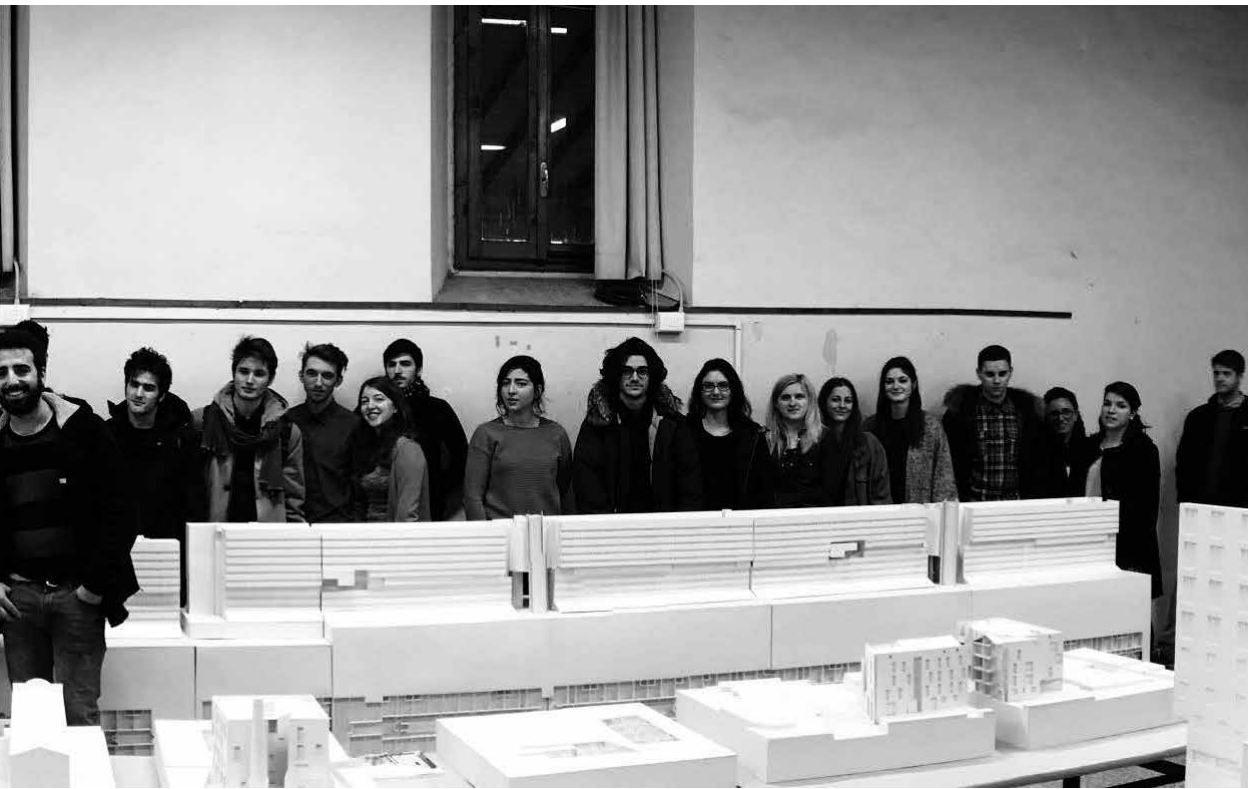
Matteo Fancello  
Giacomo Gargiulo  
Giovanni Fabbri  
Stefania Schirò  
Chiara Vulcano  
Anna Zampolli  
Elia Iozzelli  
Matteo Faceti  
Giovanni Favilli  
Luciano Giannone  
Federico Molendi  
Jacopo Lorenzini  
Arianna Giulianelli

Francesca Foroni  
Vittoria Pannullo  
Roberto Miglionico  
Enrico Lamacchia  
Federica Mazzaglia  
Alice Giordano  
Irene Giani  
Chiara Livi  
Marina Dominguez  
Nariana Defilippo  
Felipe Chagas  
Sara Fiorani  
Micheal Marcucci  
Claudia Giordano  
Sara Ferretti  
Sara Gavazzi  
Allegra Meucci  
Andrea Martini  
Marta Goracci  
Marco Petretti

RESIDENZE EX-JUNGHANS

Morgana Hipòlito  
Francesca Manfreda  
Fabiana Mazzante  
Matilde Ragazzini  
Marta Rossi  
Debora Simeone  
Simone Palmieri







### **Letteratura su Casa Il Girasole Luigi Moretti**

- Bucci F. e Mulazzani M., Luigi Moretti. Opere e scritti, Mondadori Electa 2000;  
Carrano E., Luigi Moretti le opere romane, Architetti a Roma 2005;  
Finelli L., Luigi Moretti la promessa e il debito, Officina edizioni 2005;  
Rossi A., L'Architettura della Città, Quodlibet Abitare 1966;  
Rostagni C., Luigi Moretti, Electa architettura 2008;  
Santuccio S., Luigi Moretti, Zanichelli 1986.

### **Riviste**

- Eccheli M. G., Frammenti di una genesi in "Il Frammento", Firenze Architettura 2006;  
Purini F., Il Frammento come realtà operante "Il Frammento", Firenze Architettura 2006;  
Mantese E., La Sezione in "La Sezione" Firenze Architettura 2009;  
Ricciuti V., Il segreto di Adriano. Luigi Moretti e lo spazio negativo in "La Sezione" Firenze Architettura 2009.

### **Letteratura su Casa per Dipendenti Borsalino Ignazio Gardella**

- AA.VV. Ignazio Gardella, progetti e architetture, Marsilio Editori, Venezia, 1992;  
AA.VV., Ignazio Gardella, architetture, Electa, Milano, 1998;  
Argan G. C., Ignazio Gardella, Edizioni di Comunità, Milano, 1959;  
Ciarcia S., L'architettura di Ignazio Gardella: il pensiero e le opere, Giannini, Napoli, 2012;  
Dal Co F. (a cura di), Storia dell'Architettura italiana, Il secondo novecento, Electa, Milano, 1997;  
Marino L., Aris Konstantinidis: Un caso greco tra tradizione e modernità, Aiòn, 2008;  
Monestiroli A., L'architettura secondo Gardella, Laterza, Roma-Bari, 1997;  
Montaner J. M., Dopo il movimento moderno: l'architettura della seconda metà del Novecento, Laterza, Roma-Bari, 2008;

### **Riviste**

- Samona' A., Ignazio Gardella e il professionismo italiano, Officina, Roma, 1981;

Zermani P., Ignazio Gardella, Laterza, Roma-Bari, 1991.

Casabella 199, 1953/1954

### **Letteratura su edificio per uffici e abitazioni Asnago e Vender**

Arditi G., Serratto C., Gio Ponti. Venti cristalli di architettura, Il Cardo editore, Venezia 1994;

Banfi G. L., Barbiano Di Belgioso L., Rogers E. N., Peressutti E., BBPR. La Torre Velasca, Abitare Segesta, Milano 1982;

Ciucci G. (a cura di), Giuseppe Terragni. Opera completa, Electa, Milano 1996;

Dal Co F. (a cura di), Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento, Electa, Milano 1997;

Rossi A., L'architettura della città, Quodlibet, Macerata, 2015;

Saggio A., Giuseppe Terragni. Vita e opere, Editori Laterza, Bari 1995;

Zucchi C., Cadeo F., Lattuada M., Asnago e Vender. Architetture e progetti 1925-1970, Skira editore, Milano 1999;

Zuthor P., Pensare architettura, Mondadori Electa SpA, Milano 2003.

### **Riviste**

Domus 611/novembre 1980, Casa Introversa.

### **Letteratura su edificio La Nave Leonardo Ricci**

De Falco C., Leonardo Savioli. Ipotesi di spazio: dalla casa abitata al frammento di città, EDIFIR, Firenze, 2012;

Fabbrizzi F., "Opere e progetti di scuola fiorentina, 1968-2008", Alinea Editrice, Firenze, 2008;

Michelucci G., Abitare la natura, Ponte alle Grazie Editore, Firenze, 1991;

Nardi A. (a cura di), Leonardo Ricci. Testi, opere, sette progetti recenti di Leonardo Ricci, Pistoia. 1984;

Ricci L., Giornale di bordo, anni 1952-'56, vol. 2, Archivio Ricci di Monterinaldi, Firenze;

Vasic Vatovec C., Leonardo Ricci. Architetto "esistenzialista", EDIFIR, Firenze, 2005;

Zevi B., Il quartiere di Sorgane a Firenze, in Cronache di architettura, anni 1972.

### **Letteratura su Complesso Monte Amiata Aldo Rossi**

Bock R., Adolf Loos: opere e progetti, Skira, Milano, 2007;

Cohen J., Le Corbusier, la planète comme chantier, Textuel, Paris, 2005;

Cohen J., Le Corbusier : an Atlas of Modern Landscapes, New York: Museum of Modern Art, 2013;

Ferlenga A., Aldo Rossi: architetture 1988-1992, Electa, Milano, 1992;

- Ferlenga A., Aldo Rossi. Opera completa (1993-1996), Electa, Milano, 1996;
- Loos A., Parole nel vuoto, Adelphi, Milano, 1992;
- Moschini F., Aldo Rossi Progetti e disegni 1962-1979, Edizioni Centro Di, Firenze settembre 1979. Coedizioni internazionali Rizzoli New York, Academy Edition London, L'equerre Paris, Xarait Madrid;
- Rogers E. N., Esperienza dell'architettura, Skira, 1997;
- Rossi A., Autobiografia scientifica, Il Saggiatore, Milano, 2009;
- Rossi A., L'architettura della città, Quodlibet, Macerata, 2011;
- Rossi A., Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972, Quodlibet Abitare, Macerata, 2012;
- Savi V., L'Architettura di Aldo Rossi, FrancoAngeli Edizioni, Milano, 1975;
- Stamitz A., Loos, Taschen, 2004.

### Riviste

- Ghirri L., Fotografie di architettura in Lotus International n.38, 1983;
- Costantini P., Luigi Ghirri-Aldo Rossi Cose che sono solo se stesse in CCA/Electa, Milano 1996;
- Leoni G. (a cura di), Costruire sul costruito, intervista a Aldo Rossi, pp. 44-47 in "Area" n.32, maggio/ giugno 1997;
- Tinazzi C., Aldo Rossi. L'idea di abitare in Casa Testori, 2013.

### Letteratura su Nuovo Corviale Mario Fiorentino

- Biraghi M., "Storia dell'architettura contemporanea", Einaudi, 2008;
- Borroni L., Finelli L., "I soggiorni della città", Officina, Roma, 1983;
- Bourriaud N., "Estetica relazionale", Postmedia Books Editore, 2010;
- Campanella N., "Roma: Nuovo Corviale. Miti, utopie, valutazioni", Bulzoni, Roma, 1995;
- Coccia F., Donati A., "La storia del piano e del progetto di Corviale", edizioni Kappa, 2002;
- G. De Carlo, "L'architettura della partecipazione", Quodlibet editori, 2013;
- Del Monaco A. I. (a cura di), "Corviale accomplished: uno studio per Corviale: funzione e disfunzione dell'edilizia sociale", Sapienza Università editrice, Roma, 2009;
- Fiorentino M., "La casa: progetti 1946-1981", ed. Laterza, Roma, 1985;
- Hainzl O., "Corviale", Heidelberg, Kehrer Verlag, 2015;
- Insolera I., "Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo", Einaudi, 1962;
- Kenneth F., "Steven Holl architetto", Mondadori Electa, 2002;
- Le Corbusier, "La città degli uomini d'oggi", Hacca editore, 2012;
- Le Corbusier, "Maniera di pensare l'urbanistica", Laterza, 2009;
- Le Corbusier, "Verso un'architettura", Longanesi, 2003;
- Le Corbusier, "L'unità d'abitazione di Marsiglia", Veschi, 1983;

Le Corbusier, "Scritti, Einaudi, 2003;

Monica L., "Gallaratese Corviale Zen. I confini della città moderna disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti", Parma Festival Architettura Edizioni, 2008;

Pozzo A., Gizzi V., Di Angelo C., "Federcasa ANIACAP 50 anni di abitazioni sociali", Edizioni Edilizia Popolare, 2001;

Rossi P.w, "Roma. Guida all'architettura moderna. 1909-2000", 3ª ed, Laterza, Roma, 2000;

Segarra Lagunes M., Vittorini R., "Guida ai quartieri romani INA Casa", Gangemi Editore, 2002;

Tafuri M., "Storia dell'architettura italiana. 1944-1985", Einaudi, 2002;

Watkin D., "Storia dell'architettura occidentale", 4ª Ed, Zanichelli, 2012;

Watson v., "Utopian adventure, the Corviale void", Ashgate, 2013.

### Riviste

Mario Fiorentino, "Il Corviale rivisitato", in Franco Purini, "Ritorno a Roma: città, didattica, vita quotidiana.", Pomezia, 1979;

"La nuova urbanistica consiste solo nel ricucire?", in "L'architettura. Cronache e storia" n°329, Marzo 1983;

"Nemesi: umano ed allegro il mostro di Corviale", in "L'architettura. Cronache e storia.", n.480, ottobre 1995, p. 644;

Mario Fiorentino, "Complesso residenziale pubblico al Corviale", in Zodiac, n° 16, Editrice Abitare Segesta, pp. 114-119, Milano, 1996;

Renato Pallavicini, "Dieci, cento, mille Corviale", in "L'architettura. Cronache e storia.", n.569, marzo 2003.

### Letteratura su San Michele in Borgo Massimo Carmassi

Carmassi M., Cornoldi A. (a cura di) Rapposelli M. (a cura di), Pisa. Ristrutturazione di San Michele in Borgo, il Poligrafo, 2005;

Marti' Aris C., Silenzi Eloquenti, Marinotti, 2002;

Pisa: Ufficio Progetti, Progetti per una Città: Pisa 1975-1985, lavoro dell'ufficio progetti del Comune\Massimo Carmassi; testi di Giancarlo De Carlo, Carlo Nepi.

### Letteratura su residenze ex - Junghans Cino Zucchi

Biraghi M., Micheli S., Storia dell'architettura italiana 1985-2015, Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino, 2013;

Ciabatta A., La modernità nei tessuti storici: Gardella, Meier, Terragni. Roma: Aracne, 2012., p.292;

Tafuri M., Storia dell'architettura italiana 1944-1985, Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino, 1986.

## Riviste

Progetto per l'area ex Junghans. Casabella. Milano, Anno LXV, p. 64-75, giugno 2001.

Zardini M., Brillanti atmosfere a Venezia. Domus. Italia, n. 868, marzo 2004.

Brunetti G. L., Cino Zucchi: Interventi residenziali all'isola della Giudecca, Venezia. Progetti



Finito di stampare per conto di  
**DIDA | Dipartimento di Architettura**  
Università degli Studi di Firenze  
Luglio 2016



La contingenza di insegnare l'Architettura, o almeno provarci, impone tra gli argomenti essenziali da affrontare quello dell'Abitare.

Come già detto l'Abitare, che per certi versi potrebbe sembrare un argomento consolidato e più che noto nelle proprie alchimie compositive, risulta invece uno dei temi più complessi e problematici, non solo per gli studenti di Architettura ma per chiunque.

Uno dei metodi da sempre più validi e diretti nell'insegnamento è quello della riproduzione, la copia cioè di progetti noti e consolidati dalla critica al fine di indagarne fino in fondo la segreta dialettica che ne sta alla base. Come nelle accademie d'arte la copia delle opere celebri è prassi necessaria per definire la coscienza del linguaggio e la tecnica dell'artista allo stesso modo, anche nelle scuole di Architettura, la riproduzione è passo inevitabile e indissolubile dal percorso di crescita.

La scelta dei progetti ha volutamente divagato nel tempo e nelle stanze geografiche d'Italia, attingendo alle esperienze di scuole lontane e da periodi distanti in senso temporale e certamente lontanissimi dal punto di vista culturale.

Borsalino, Corviale, Giudecca, Gallaratese, San Michele in Borgo e Girasole possono sembrare esempi inconciliabili per assunto ma in loro vi è evidentemente il fatto di rappresentare alcuni tipi ideali. Non è mai stata l'affinità scolastica ciò che ci è interessato, ma appunto l'eterogeneità. Abbiamo ricercato l'apertura massima del nostro obiettivo aggiungendo spazio e luce al quadro visivo generale per avvicinarci il più possibile ad un criterio esatto.

**Michelangelo Pivetta**, laureato presso lo IUAV di Venezia con Franco Purini. Ricercatore e Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica dell'Università degli studi di Firenze. Docente nel Laboratorio di Progettazione dell'Architettura. Affianca alla didattica un'attività di ricerca che si concretizza in concorsi e progetti. Alcuni realizzati o in corso di realizzazione sono pubblicati in ambito nazionale e internazionale. Consulente Regione Veneto e ONU per progetti di recupero e sviluppo, scrive saggi e articoli.

ISBN 978-88-9608-051-1



9 788896 080511